POLIBIO, Historiae VI

TAV. XVII

3. È facile riguardo a quegli stati greci che spesso divennero potenti e spesso sperimentarono un completo rivolgimento di fortuna conoscere il passato e pronunciarsi sul futuro. Semplice è infatti riferire su avvenimenti conosciuti, come è alla portata di tutti fare previsioni sul futuro deducendole dal passato. Riguardo ai Romani invece non è affatto facile nè descrivere le condizioni presenti per la complessità della loro costituzione, nè fare previsioni sul futuro per l'ignoranza delle peculiarità della loro vita pubblica e privata.

La maggior parte di coloro che vogliono darci ammaestramenti su questo argomento parlano di tre forme costituzionali

e chiamano la prima regno, la seconda aristocrazia, la terza democrazia.

A me sembra naturale porre a costoro il quesito se ce le rappresentano come le uniche forme di costituzione o anche, per Giove, come le migliori. È chiaro infatti che bisogna considerare ottima la costituzione che riunisce le caratteristiche di tutte tre le forme.

Di quanto asserisco si ha la prova non soltanto teorica, ma anche pratica, perchè Licurgo per primo creò lo stato spartano in questo modo. Inoltre non si possono ammettere soltanto queste tre forme. Conosciamo infatti alcune costituzioni monarchiche e tiranniche, che pur differendo moltissimo dal regno, sembrano avere con questo qualche somiglianza, per cui tutti i monarchi per quanto è in loro potere falsamente assumono ed usano il nome di re. Inoltre vi sono state parecchie costituzioni oligarchiche, che sembrano avere qualche affinità con le costituzioni aristocratiche, dalle quali invece, per dirla in breve, differiscono moltissimo. Lo stesso si può dire per le democrazie.

4. Che sia vero quanto è stato detto risulta chiaro da quel che segue.

Infatti non si può senz'altro chiamare regno ogni governo di un solo; ma soltanto quello che è volontariamente accettato ed è retto secondo ragione più che con il terrore e la forza, nè si deve considerare aristocrazia ogni governo di pochi, ma soltanto quello che sia diretto da quegli uomini che per elezione risultino i più giusti e i più saggi.

Similmente non è governo di popolo quello in cui la moltitudine è arbitra di fare ciò che voglia, ma quello in cui è tradizionale ed abituale venerare gli dei, onorare i genitori, rispettare i più vecchi, ubbidire alle leggi. In siffatte comunità, quando prevale il parere dei più, si può dire che esista vera democrazia.

Quindi si possono considerare sei specie di costituzioni; tre, quelle che sono da tutti conosciute e di cui si è già parlato, e altre tre che derivano da queste, cioè la tirannide, l'oligarchia e l'oclocrazia.

Per primo dunque senza artificio e naturalmente si stabilisce il governo di un solo, al quale segue e dal quale è generato per successiva elaborazione e correzione il regno. Cambiandosi questo nel male in esso connaturato, cioè nella tirannide, in seguito per la caduta di quest'ultima si genera il governo degli ottimi. Quando a sua volta l'aristocrazia per forza di natura degenera in oligarchia, il popolo insorge violentemente

contro i soprusi dei capi e allora nasce il governo popolare. Col tempo poi l'oltracotanza e l'illegalità di tale governo produce l'oclocrazia.

Quanto esatte siano le considerazioni fin qui fatte, si può benissimo conoscere ponendo mente alle naturali origini, al divenire e alle trasformazioni di ciascuna forma di governo.

Soltanto chi prende in considerazione come nasce ogni costituzione, può vederne anche il processo di accrescimento, il punto culminante, il modo di trasformarsi ed anche quando, come e dove andrà a sua volta a finire.

Soprattutto per lo stato romano ho pensato conveniente questo modo di esposizione, perchè fin da principio la sua costituzione e il suo accrescimento furono dovuti a cause naturali.

9 Questa è la rotazione delle costituzioni; questa la legge naturale per cui ~~le forme politiche si trasformano~~, decadono e ritornano al punto di partenza.

Chiunque conosca bene questa dottrina, parlando del futuro di uno stato, forse potrà commettere errori sulla durata, ma se giudica con perfetta obiettività, difficilmente si sbaglierà nello stabilire in qual punto dello sviluppo o della decadenza si trovi uno stato e come si trasforma.

Specialmente nel caso dello stato romano con questo metodo verremo a conoscenza del suo sorgere, della sua espansione e della massima sua potenza, come della decadenza che ne seguirà.

Come infatti ho già detto, anche questo stato, che come ogni altro si è formato e sviluppato secondo natura, subirà un naturale processo di decadenza.

Gli organi, di cui ho parlato, che partecipavano al governo della cosa pubblica, erano tre; l'amministrazione era ordinata e regolata nei particolari con tanta equità e convenienza mediante questi organi, che nessuno, neppure gli stessi Romani, potrebbe dire con sicurezza se la costituzione nel suo insieme fosse aristocratica, democratica o monarchica. Ed era logico che fosse così. Guardando in parte al potere dei consoli, lo stato appariva senz'altro monarchico e regio, se invece si guardava a quello del Senato, appariva aristocratico, e se al potere della moltitudine sembrava senza dubbio democratico. Le competenze costituzionali di ciascun organo ai tempi della guerra annibalica ed ancora ai miei tempi, però con qualche eccezione, erano queste.

57. Che tutti gli esseri siano sottoposti a distruzione e a cambiamento non ha bisogno di dimostrazione; le leggi naturali sono sufficienti per provare questa verità.

Due sono le forze per cui ogni specie di costituzione è naturalmente soggetta a perire, l'una esterna, l'altra interna; incerta è l'osservazione degli agenti esterni; prestabilita quella delle forze interne.

Ho già esposto quale forma costituzionale nasca per prima, quale seconda e come si passi dall'una all'altra, cosicchè coloro che sono in grado di collegare le premesse con la conclusione della mia trattazione, di per se stessi ormai potranno pronunciarsi sul futuro, il quale a mio parere è evidente.

Quando uno stato che ha superato molti e grandi pericoli giunge all'apice della sua potenza e ad un incontrastato dominio, è chiaro che, instaurandosi in esso col tempo la prosperità, la vita vi diviene più sontuosa e gli uomini smoderati nell'ambizione di cariche e di nuove imprese. Progredendo sempre più questi difetti, daranno principio al cambiamento in peggio la brama delle cariche, la vergogna di vivere nell'oscurità, inoltre il fasto e la sontuosità della vita privata. Il popolo avrà il vanto del cambiamento, quando da una parte crederà di aver ricevuto un torto per l'avidità di alcuni; dall'altra quando sarà gonfiato dall'adulazione di coloro che aspirano alle pubbliche cariche. Allora, aizzato dal furore e in tutte le sue decisioni guidato dal capriccio, non vorrà più ubbidire nè avere uguaglianza di diritti con i capi; ma pretenderà tutti o la maggior parte dei diritti. Quando avverrà ciò, lo stato riceverà i nomi bellissimi di libertà e di democrazia, ma in realtà cambierà la natura nel peggiore dei governi, nell'oclocrazia.

Dopo di avere esposto l'origine, lo sviluppo, l'apogeo e la condizione presente dello stato romano, e inoltre la differenza in peggio e in meglio con gli altri stati, finisco così questa trattazione.

VELLEIO PATERCOLO, Historiae Romanae

[14, 1] Uno sguardo d'insieme, qualunque sia la materia, lascia nell'occhio, come nella memoria, più profonda traccia che un succedersi di impressioni nel tempo: voglio perciò separare la prima dalla seconda parte di questa mia opera con una non inutile rassegna di notizie condensate in breve, inserendo a questo punto l'elenco e la cronologia delle colonie

fondate per ordine del senato dopo la calata dei Galli a Roma. Delle colonie militari infatti sia i motivi della fondazione sia i loro fondatori risaltano chiaramente dai loro stessi nomi; ma ci pare non inopportuno aggiungere a tali notizie quelle sul contemporaneo sviluppo delle cittadinanze e sull'incremento del prestigio di Roma attraverso la compartecipazione dei diritti.

[38, 1] Non mi pare contrario al piano dell'opera che mi sono proposta riepilogare in breve quali genti o nazioni, e per merito di chi, siano state ridotte a provincia e rese tributarie, onde rendere più facile una visione complessiva di ciò che segnalammo partitamente [1].

[2] Condusse per primo un esercito in Sicilia il console Claudio [2], ma essa fu costituita in provincia ad opera di Claudio Marcello cinquantadue anni più tardi, dopo la presa di Siracusa [3]. Regolo per primo sbarcò in Africa [4], verso il nono anno della prima guerra punica; centonove anni più tardi e cioè centosettantatré anni fa Publio Scipione Emiliano, distrutta Cartagine, ordinò l'Africa a provincia. La Sardegna soggiacque definitivamente al dominio romano tra la prima e la seconda guerra punica, sotto il comando del console Tito Manlio [5].